

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Superare la crisi partendo dai distretti

Trigilia (Srm): Opportunità di rafforzare i poli produttivi territoriali

Come reagirà alla prova della crisi il modello di sviluppo, produzione e organizzazione, basato sui distretti industriali, per cui l'Italia è tanto famosa? Nati e affermatasi su di un sistema fondato sulle relazioni, sull'accumulo di esperienza e sull'identità, i distretti industriali stanno vivendo un delicato momento di passaggio, in un cui la localizzazione territoriale appare spesso più un limite che un vantaggio. Ma su quali elementi dovrebbe poggiare la ricerca di un nuovo equilibrio per territori e distretti? L'argomento è stato al centro dell'incontro "L'identità dei distretti industriali alla prova della crisi", ospitato nell'Aula magna della Facoltà di Giurisprudenza nell'ambito del **Festival dell'Economia di Trento**. A coordinare il dibattito con gli economisti **Enzo Rullani** (Venice International University) e **Carlo Trigilia** (ordinario di Sociologia economica all'Università di Firenze, nonché membro del con-

siglio direttivo dell'Associazione Srm), il preside della Facoltà di Economia, **Paolo Collini**.

"I distretti sono un sistema produttivo locale fatto di piccole e medie imprese che cooperano in un determinato territorio - premette Trigilia -. Citando Weber, sono delle comunità di destino, perché chi ci opera è accomunato da determinate opportunità di consumo, di lavoro. Nel tempo, attraverso le interazioni, prendono forma i valori, le norme, i modi di organizzare il lavoro, le conoscenze diffuse, le modalità specifiche di relazioni, i capitali e le infrastrutture collettive che, tutti insieme, ne definiscono l'identità".

È con questo "bagaglio" che il territorio reagisce dunque alle sfide esterne, come la crisi e, prima ancora, la concorrenza globale. Ma in che misura un territorio riesce a ridefinire la propria identità per affrontare le nuove sfide? "Tutto è influenzato innanzitutto dalla vocazio-

ne originaria, manifatturiera, commerciale o turistica", risponde Trigilia. "Ma poi anche dal modo in cui gli attori, famiglie, imprese o istituzioni, reagiscono alle sfide cooperando e mettendo in atto strategie per trasformare il territorio da un luogo fisico a un soggetto capace di riflessione, di strategia", aggiunge.

La crisi, dunque, è una grande sfida che può spingere verso la ridefinizione dell'identità o il rafforzamento di alcuni caratteri, ma il rischio di annientare la propria specificità è sempre in agguato. "Ci sono territori - chiarisce Trigilia - più orientati al mercato per la produzione di beni e servizi, che hanno maggiori possibilità di controllo sul proprio futuro. Altri invece, ovvero i territori dei consumatori centrati ad esempio sul turismo, sul mercato immobiliare o sul commercio, che hanno perso la propria identità e con essa la ca-

pacità di influire sulla propria sostenibilità".

L'identità che permea i distretti e, in generale, i territori, è infatti una caratteristica che viene da lontano: dall'Italia dei Comuni, quelle piccole identità autonome che, con l'età contemporanea sono rimaste escluse dalla rivoluzione industriale fordista. "Questo ha salvaguardato le tradizioni di saper fare diffuso e artigianale, la familiarità con i mercati, l'etica economica orientata al forte impegno nel lavoro e nella cooperazione, l'identità locale forte e l'elevata coesione sociale che oggi rendono unici quei territori", spiega Trigilia. "Il rischio - conclude l'esperto - è che il processo di ridefinizione dell'identità ancora in corso, accelerato dalla crisi, invece di agevolare il passaggio dalla vecchia alla nuova identità, faccia proliferare i territori di consumatori, annullando le reti sociali che sono il substrato necessario per mantenere identità".

